

VICINE AL TERRITORIO: LA FORZA DELLE "POPOLARI"

Presentato a Palazzo Galli della Banca di Piacenza l'ultimo libro dell'avv. Corrado Sforza Fogliani. Gianfranco Fabi: purtroppo anche per le banche oggi prevale la logica del gigantismo

In una gremita Sala Depositanti di Palazzo Galli, l'avvocato Corrado Sforza Fogliani ha presentato anche alla platea piacentina - dopo un'analoga presentazione milanese - il suo libro "Siamo molto popolari". Sforza Fogliani, presidente dell'Associazione che raggruppa le Banche popolari, ha pubblicato per l'editore "Rubbettino" una difesa appassionata del sistema delle banche popolari, minato da singoli (e singoli) casi di mala gestione prima e poi da una riforma che rischia di snaturarne l'essenza. La storia delle popolari infatti ha alle spalle 150 anni e ora vive una stagione di incertezze. Sforza Fogliani mette in luce anche la crisi strutturale del sistema Italia: la Francia sa giocare di squadra e fa spesa delle nostre imprese, società, marchi e banche per diventare più forte in Unione Europea.

Moderati dal giornalista Robert Gionelli, si sono confrontati a Palazzo Galli, oltre all'autore, l'opinionista economico Roberto Caporale, il professore Giulio Sapelli, il giornalista Gianfranco Fabi, l'editorialista del Quotidiano Nazionale Gabriele Canè, l'ex presidente della Banca di Piacenza Luciano Gobbi e l'attuale presidente Giuseppe Nenna. Due ospiti d'eccezione non hanno potuto presenziare, bloccati a Roma dalla neve: l'ex ministro Paolo Cirino Pomicino e l'onorevole Daniele Capezzone. "Questo nuovo capitalismo finanziario - ha però lasciato un messaggio Pomicino - sta producendo in tutto l'occidente un affanno della economia reale e profonde disuguaglianze sociali che a loro volta alimentano movimenti politici di protesta lasciando intravedere un difficile orizzonte sociale e politico".



"Riflessioni - ha commentato Roberto Caporale - puntute: le banche popolari hanno contribuito enormemente alla crescita, alla stabilità e alla sovranità del nostro Paese. Sono state essenziali per l'Italia, che vede ora nella migrazione dei centri decisionali la fine della sua potenza economica. Ma il libro è ancora ottimista, spera che si possa cambiare il trend e invertire la rotta, mentre io sono più pessimista e credo che le cose peggioreranno ancora".

"Vengono spiegate nella pubblicazione - ha osservato Gianfranco Fabi, che ha scritto un libro sulle popolari e

sulla perdita del voto capitaro - le modalità del delitto, i mandanti, i colpevoli della riforma del 2015 delle popolari. È un decreto a mio giudizio incostituzionale, non necessario, non urgente, non rispetta le autonomie regionali, è una riforma illogica e illiberale, impropria e ingiustificata. Purtroppo viene fatta prevalere la logica del gigantismo: «grande è bello», più le banche sono grandi più si possono fare operazioni grosse. La finanza domina sempre il rapporto con l'economia reale".

"Il libro solleva diversi problemi - ha sottolineato Giulio Sapelli -, rimango ottimista

per modo di dire, di natura, ma la realtà degli ultimi trent'anni delle banche popolari preoccupa. C'è un contesto generale che sta andando in questa direzione, sono cambiati gli equilibri di potenza e la stampa in Italia non svela questo sistema, lo tiene un po' oscuro. Si è voluto andare a toccare le popolari, dopo che gli stranieri hanno già messo le mani sulle banche più grosse: le popolari hanno subito un vero e proprio attacco".

"Questo libro - ha spiegato l'autore Sforza Fogliani in conclusione al partecipato dibattito (i presenti sono stati omaggiati della pubblicazione)



A lato, la presentazione del libro "Siamo molto popolari" a Palazzo Galli; sopra, un primo piano dell'autore, avv. Corrado Sforza Fogliani (foto Mistraletti) e la copertina della pubblicazione.



ne) - ha voluto essere un atto di orgoglio, perché sentiamo qua a Piacenza di rappresentare sul piano economico una grande tradizione di libertà e indipendenza. La vicinanza delle popolari al territorio si vede. Però il libro è stato anche un atto di denuncia: sono pubblicati dati spaventosi sulle quote azionarie delle banche italiane più importanti, in mano ad inglesi, americani, francesi. Le banche italiane sono diventate di proprietà di fondi internazionali e fondi speculativi: è un trauma per il nostro sistema, perché i centri decisionali non sono più sul territorio in cui si è storica-

mente sviluppata quella banca, ma all'estero. Noi, come Banca di Piacenza, ad esempio, lasciamo sul territorio piacentino 40 milioni all'anno: non c'è nessun'altra istituzione locale privata che fa quello che facciamo noi. Una banca popolare è come la salute: ci si accorge del suo valore quando viene a mancare. Noi, comunque, continuiamo su questa strada e lo dimostra la salita al Pordenone nella chiesa di Santa Maria di Campagna - iniziativa culturale promossa dalla Banca di Piacenza - che verrà inaugurata nei prossimi giorni".

E. M.